

SUSTAINABLE FUTURE FORUM

DESCALZI (ENI) APRE ALLA POSSIBILITÀ IN ATTESA DELLA «GIUSTA FINESTRA DI MERCATO»

Ipo Plenitude, spiraglio nel 2023

L'ipotesi di quotazione nel 2024 resta comunque la più probabile. All'evento di Class Editori sono intervenuti numerosi top manager dell'energia. Venier (Snam): valutiamo occasioni sul mercato

DI MARCO CAPPONI

La quotazione di Plenitude «può arrivare già quest'anno, se si aprisse una finestra di mercato favorevole». Così Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, in occasione della rassegna *Sustainable Future Forum 2023* di Class Editori, *Milano Finanza* e *Class Cnbc*, ha aperto alla possibilità di anticipare al 2023 l'attesissima ipo dello spin-off focalizzato sulla commercializzazione di gas ed energia e sulle rinnovabili. L'ipotesi più probabile sembra comunque «aspettare il prossimo anno: Plenitude per noi è molto strategica, e andare in borsa vuol dire valorizzarla e avere risorse ulteriori da

Claudio Descalzi
Eni

investire nel progetto strategico delle rinnovabili». Eni, nelle parole del suo amministratore delegato, si presenta alla sfida della transizione energetica dopo aver vinto la partita più complessa dopo lo scoppio della guerra in Ucraina: quella del gas. «La situazione dell'improvvisa man-

Simson (Ue): l'Europa sia leader delle rinnovabili

di Cristiano Marconi

Nelle rinnovabili l'Europa rischia di dipendere da materie prime critiche e da produttori come la Cina, che hanno quasi l'esclusiva dei pannelli solari. Il Critical Raw Material Act è la risposta europea, ma serve raggiungere un accordo in fretta. «È un passaggio critico», ha spiegato Kadri Simson, commissaria Ue per l'Energia, in occasione della rassegna *Sustainable Future Forum 2023*, «e lo è soprattutto per le tempistiche. Non possiamo permetterci di importare tutto da un singolo fornitore. Anche mantenendo le attuali importazioni dobbiamo diversificare e spingere sul riciclo, sul riutilizzo e sull'econo-

Kadri Simson
Commissione Ue

mia circolare».

Tema condiviso da Francesco La Camera, direttore generale di Irena (International Renewable Energy Agency): «Svariati piani in varie parti del mondo hanno fatto la svolta protezionistica in ambito di transizione energetica, a cominciare da Usa e Cina», ha detto. È importante quindi «che le regole della concorrenza tengano conto di un problema che deve essere risolto: le disuguaglianze nel mondo. Continenti come Africa e Sudest asiatico non possono essere esclusi, perché possono diversificare la catena del valore delle rinnovabili e permettere ai Paesi occidentali, anche a quelli europei, di non dipendere soltanto da un produttore». (riproduzione riservata)

canza di gas è rientrata, ma un Paese non è mai veramente tranquillo se non possiede la risorsa che consuma di più. Noi come Eni abbiamo diversificato come geografie e come punti di accesso all'energia». In altre parole, ha detto Descalzi, «se prima dalla Russia importavamo, ora in altri Paesi esploriamo: il gas che arriva da questi giacimenti è gas di Eni, e quindi l'Italia può averlo sempre e senza brutte sorprese». Il ceo ha quindi fatto il punto sulla sostituzione del gas russo. «L'Italia è stata il Paese più veloce a passare ai rigassificatori: lo abbiamo fatto con Piombino, ed entro fine anno arriveremo a rimpiazzare l'80% del gas».

Infine una chiosa sulla recente acquisizione di Neptune, «una società che produce all'80% gas e che ha un modello perfettamente sinergico con quello di Eni». Preludio ad altre acquisizioni? «Siamo in una fa-

se di crescita organica, perché siamo fortissimi nelle esplorazioni: Neptune è un caso a sé». Non ha escluso operazioni straordinarie, pur mantenendo la rotta sulla crescita organica (cui sono destinati 9 dei 10 miliardi del Piano al 2026), neanche Stefano Ve-



nier, amministratore delegato di Snam. «La gran parte degli investimenti finiranno in infrastrutture strategiche, iniziative di efficientamento energetico, decarbonizzazione dei trasporti, biometano. Guardiamo però anche a quelle occasioni che possono presentarsi sul mercato». Il focus principale di Snam re-

sta comunque il grande Progetto Linea Adriatica, infrastruttura che potenzierà il trasporto di gas dal Sud al Nord del Paese. Tante le opportunità strategiche: «Innanzitutto vediamo un'esigenza di sicurezza: la maggior parte dei consumi sono nel Nord Italia, e quindi dobbiamo garantire che l'area sia sempre rifornita». C'è però anche una prospettiva geopolitica: «I Paesi produttori nel Mediterraneo hanno ritrovato centralità e l'Italia può costituire un punto di ingresso nel continente, ma solo se ha le infrastrutture necessarie per farlo». Snam, ha confermato poi il ceo, sta rivedendo le proprie infrastrutture affinché siano capaci di trasportare idrogeno verde, «e lo facciamo sempre in ottica della posizione strategica dell'Italia, nel mezzo del condotto che collegherà Algeria e Baviera». Snam, ha concluso Venier, «dovrà es-

sere abilitatrice dell'idrogeno, il cui sviluppo deve ovviamente essere supportato dai governi e dai produttori». Insomma, Venier ha invitato, seppur indirettamente, la politica a non abdicare dal suo ruolo chiave in questo processo. Lo sa bene anche Enrico Giovannini, già ministro delle Infrastrutture nel governo Draghi, oggi presidente di Asvis (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile): «Nel nuovo Piano Energia e Clima del governo», ha spiegato, «si di-

Stefano Venier
Snam

ce che verranno raggiunti quasi tutti gli obiettivi. Viene da chiedersi: perché non tutti?» E poi «sembra che ci sia poco dialogo, addirittura tra il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e il resto del governo». L'esecutivo, ha concluso, «non ha le mani legate, perché per attuare il Pnrr esistono i poteri sostitutivi: ci aspettiamo che il governo usi gli strumenti che già ha per forzare le Regioni reticenti a installare le rinnovabili». (riproduzione riservata)

Entro luglio sarà sciolta la riserva su chi rileverà l'utility di Alba, al bivio tra alleanza industriale e iniezione di finanza

Testa a testa tra Iren e Davidson Kempner per Egea

DI NICOLA CAROSIELLI

Si continua a lavorare per chiudere in tempi celeri la partita su Egea, la multiutility di Alba che da tempo è alle prese con una serie di difficoltà economiche, il cui culmine è stato raggiunto con il blitz della Guardia di Finanza del 14 giugno. Acque agitate che tuttavia non hanno fatto scemare l'interesse di Iren e di Thaleia, il gruppo che ha alle spalle il fondo di investimento Davidson Kempner, mentre A2A ha preferito passare la mano. In quel di Alba emerge una sola necessità: concludere la vicenda nei tempi più brevi possibili. Ovviamente con una soluzione che possa mettere d'accordo tutti gli stakeholder, dai soci pubblici agli azionisti, al territorio in cui la multiutility eroga i suoi servizi. La situazione è delicata, come dimostra anche la scelta del-

la commissione, convocata a fine a giugno, di confermare la cosiddetta composizione negoziata, una nuova procedura che è stata introdotta per aiutare le imprese in difficoltà. Il primo passaggio di questa scelta è stata la nomina del commercialista torinese Riccardo Ranalli, a opera del sistema camerale (la procedura negoziata coinvolge nel ruolo di garanti al Camera di Commercio e il Tribunale), che si occuperà appunto della composizione negoziata le cui azioni saranno poi garantite dal Tribunale. D'altra parte, che la situazione di Egea sia complessa lo hanno confer-

mato nei giorni scorsi gli stessi vertici del gruppo piemontese che sono intervenuti in una commissione consiliare del Comune di Alba, sottolineando come in tempi rapidi vi sia bisogno di un finanziamento o di un partner.

E sono appunto queste le due alternative che di fatto si aprono con le proposte avanzate da Iren o da Thaleia. La proposta della multiutility guidata dal presidente Luca Dal Fabbro, ora anche amministratore delegato ad interim, secondo quanto circola tra gli addetti ai lavori, sembra essere la più dettagliata e, in sostanza, anche la più attraente per via

della complementarità dei due gruppi, essendo una proposta di valore industriale. Sull'altro versante, invece, Thaleia avrebbe dalla sua la possibilità di iniettare una mole maggiore liquidità, idea allettante per una società che ha un discreto e urgente bisogno di riorte finanziarie. Un testa a testa che, in base a quanto si apprende, si deciderà a breve o al più tardi alle prossime settimane, senza comunque superare la fine di luglio. La crisi Egea è stata estremizzata dallo shock energetico verificatosi lo scorso anno. Si pensi che a fine anno, per far fronte ai crediti non onorati ha sottoscritto un finanziamento da 125 milioni con Macquarie Bank, da rimborsare entro giugno (ma non ci è riuscita). Il contratto prevede che il colosso australiano possa esigere l'immediato rimborso del prestito e il pagamento degli interessi al verificarsi di determinate circostanze. (riproduzione riservata)

